

Narrativa di Francesca Mezzadri

Ferrari e l'idiota di famiglia

In *L'idiota di famiglia* (Sellerio 2026pp. 528) Dario Ferrari osserva il mondo culturale con occhio acuto, ma senza prendersi troppo sul serio. Franco Neri e Marta sembrano usciti da due pianeti opposti: l'uno convinto che la politica dica tutto, l'altra certa che le idee strutturate siano l'unico modo per stare al mondo. Eppure li accomuna la stessa sicurezza quasi ossessiva: credono di avere la bussola definitiva per leggere la realtà. Al centro del racconto c'è Igor, che non possiede né la fede politica del padre né la rigidità concettuale della compagna. La sua posizione laterale lo rende il vero punto di vista del romanzo: ironico, incerto, attento ai dettagli che gli altri trascurano. Anche il suo mestiere di traduttore contribuisce a definirlo: vive tra due lingue, dà voce agli altri senza essere davvero visibile, e allo stesso modo si muove tra generazioni, ideologie e città. Roma e Viareggio non sono solo ambientazioni, ma paesaggi morali. Roma è il presente culturale, fatto di case editrici, dibattiti e conferenze: uno spazio competitivo dove Marta si muove con naturale sicurezza. Viareggio rappresenta invece il passato familiare e politico, la città dove il padre ha insegnato storia e filosofia e dove la cultura era vissuta come impegno civile. Tornare lì significa per Igor confrontarsi con un'epoca in cui teoria e politica sembravano strumenti in grado di orientare la storia; come traduttore tra lingue e stagioni diverse della cultura italiana, resta sospeso, mai completamente a casa. Questa doppia prospettiva lo rende spettatore acuto delle contraddizioni del mondo, capace di cogliere paradossi, fragilità e stranezze con distacco, ironia e una leggera malinconia. In fondo, è proprio questo equilibrio tra osservazione laterale e leggerezza critica a trasformarlo nell'"idiota" che illumina il romanzo, rendendolo lo specchio più chiaro di tensioni familiari e generazionali.

